

“Il Governo del Presidente” (della Repubblica)

Discussione
su una Nota di Domenico Cella

Si riproducono i commenti giunti via mail dal 12 al 16 febbraio.

In Appendice la Nota di Domenico Cella e la riproduzione di due articoli segnalati da alcuni commenti: Michele Ainis, *La rivincita della Costituzione* (La Repubblica, 12 febbraio 2021); Mauro Volpi, *La formazione del Governo segnata dall’oscuramento della Costituzione* (Il Manifesto, 13 febbraio 2021).



ISTITUTO
DE GASPERI
BOLOGNA

12 febbraio / Giulia Landriscina

Sono d'accordo ad aprire un dibattito sull'argomento e concordo pienamente sulle considerazioni personali espresse. E' gravissimo quello che sta succedendo. Grazie per la condivisione della riflessione.

12 febbraio / Adriano Verlato

Si è spesso parlato con amici di questo problema e, come sempre, ne sono nate discussioni a non finire. Questo è in estrema sintesi il mio pensiero. E' vero che, da questa operazione i partiti ne escono un po' malconci, ma lo è altrettanto che la situazione è così delicata che non vedo come le elezioni potrebbero risolverla. A parte la campagna elettorale con le sue fruste liturgie che avrebbe interrotto tutte le cose che dobbiamo fare in relazione alla pandemia e al piano per il recovery fund, i tempi per la formazione di un nuovo governo, c'è una assoluta non garanzia che la persona che ne uscirebbe come primo ministro, avesse le qualità per fare tutto quello che, voi sapete meglio di me, essere necessario.

Insomma, ritengo che, in caso di pericolo imminente, anche la Costituzione possa, temporaneamente, essere non seguita alla lettera.

Infine, credo che questa coabitazione forzata tra soggetti tanto diversi, possa aiutare gli elettori a capire tante cose che, forse, sarebbero sfuggite.

Grazie per l'ospitalità

12 febbraio / Gianfranco Pasquino

Caro Presidente,

condivido le tue preoccupazioni, ma giornaloni fastidiosi, commentatori asserviti, politici ipocriti rendono praticamente impossibile qualsiasi discussione su quello che è avvenuto. Criticare? pregare, forse?

12 febbraio / Salvatore Mancuso

Anche io mi sono sorpreso. Mattarella, al suo insediamento, aveva detto che avrebbe fatto l'arbitro. E lo ha fatto. Fino ad un istante prima della nomina di Draghi. Il suo discorso a supporto della nomina di Draghi contiene le motivazioni e le ragioni che lo hanno indotto a lasciare la veste di arbitro e indossare quella del decisore. Sono motivazioni e ragioni che segnano, dal mio punto di vista, il passaggio dalla situazione di "grave emergenza" nazionale allo "stato d'eccezione". Non formalmente ma attraverso una sospensione di fatto delle norme giuridiche, nel senso in cui ne parla Giorgio Agamben nel suo libro "STATO D'ECCEZIONE" (Ed. Bollati Boringhieri, 2003). Da qui nasce il cosiddetto "governo del presidente". Giuridicamente insostenibile, ma politicamente accettato da tutti i partiti, come possibile soluzione del problema determinatosi con la mancanza di una maggioranza al governo Conte. Tale soluzione consente, secondo Mattarella, di non dover ricorrere ad elezioni anticipate, senza negarne l'esercizio a tempo debito, superata la eccezionalità dello stato in cui si trova l'Italia. Grazie della possibilità datami di esprimere il mio punto di vista su un tema di grande importanza e di scottante attualità, in una sede altamente qualificata come questa. Questo mio stesso punto di vista, peraltro, ho già avuto modo di renderlo pubblico attraverso FB nei giorni scorsi, in più occasioni.

12 febbraio Alessandra Servidori

Caro Presidente, la tua iniziativa è molto interessante perché finalmente apre una discussione su ciò che sta accadendo ad un popolo troppo remissivo e al limite dell'accondiscendenza totale agli eventi indotti. Vero è che un rimpasto per realizzare un Conte ter avrebbe avuto poca trasparenza come soluzione. Un Conte ter con un gruppo di cui abbiamo letto avrebbe tradito la riforma secondo la quale ci dovrebbe essere una corrispondenza fra partiti politici che si presentano al popolo e gruppi parlamentari. Non esistono Governi tecnici, di fatto sono tutti politici ovviamente. Draghi molto più politico di tanti politici di carriera. La crisi delle Istituzioni non è una fragilità della nostra democrazia. In un certo senso questa scelta del Presidente della Repubblica di mettersi nelle mani di una persona con l'esperienza e le competenze di Draghi è una prova di forza della nostra democrazia perché si ricorre ad una persona che ha una grandissima esperienza in tutti i tipi di istituzioni. Draghi gode della fiducia dei mercati, di cui abbiamo enorme bisogno, avendo un pesante debito pubblico. Non esistono governi tecnici, né il governo Draghi lo sarà, come non lo sono stati i governi Ciampi, Dini e Monti. I governi sono regolati dalla Costituzione che li configura come organi politico-costituzionali. La loro natura non cambia in relazione ai componenti che fanno parte della compagine governativa. Comunque, quelli che sono preoccupati dei "tecnici" al governo dovrebbero ricordare che Conte era un tecnico, che nel governo Conte 1, come nel successivo governo Conte 2 vi era un gran numero di tecnici quali ministri (se non ricordo male, sette ministri tecnici nel primo governo e altrettanti nel secondo). Piuttosto ora ci sono emergenze enormi, e prima di tutte la pandemia. Non aver capito che bisognava seguire la Costituzione, secondo la quale la profilassi internazionale spetta allo Stato (di qui tutti i conflitti con le regioni). Basta con il continuo ricorso a decreti legge e a decreti del presidente del Consiglio dei Ministri, in modo tanto disordinato da creare confusione. L'imprevidenza nella programmazione della vaccinazione di massa, che avrebbe dovuto essere affrontata molto prima. Rimediare all'esclusiva attenzione posta ai ristori, senza curarsi degli investimenti. Il continuo accentrare a Palazzo Chigi ogni decisione, che ha portato a un blocco dei processi di decisione. Il piano di ripresa ha linee direttrici che sono state fissate in sede europea. Bisogna soltanto darne una interpretazione italiana. Deve farlo un governo che abbia una linea politica, per non rimanere prigioniero di negoziazioni e mediazioni. I problemi sono chiari. Poi c'è la giustizia e i tempi dei giudizi, l'operato delle procure, l'organizzazione e il funzionamento del ministero, un nuovo ordinamento del consiglio superiore della magistratura. Se Draghi non dovesse riuscire, la soluzione teoricamente sarebbe quella di fare un altro tentativo, con una persona diversa e una compagine diversa. Ma di questo si può discutere soltanto quando si sarà chiusa questa fase.

12 febbraio / Gianfranco Gualdrini

Rispondo alla sollecitazione di Domenico Cella. Non ritengo che il consenso al nascente (?!) governo Draghi sia osannante. Penso che sia stata una scelta in molti casi subita e spesso rivenduta come entusiastica spesso per opportunismo. I risvolti politici della scelta potranno anche essere piuttosto devastanti. In primis ne soffrirà enormemente il rapporto PD 5S LEU.

In questo almeno Renzi ha ottenuto uno scopo importante che appaga il suo ego.

Non sono sicuro che la continuazione del precedente governo, pur con molte criticità, non avrebbe potuto ottenere analoghi risultati di ciò che ora ci si attende, risultati su pochi obiettivi visto che il sostegno si basa su quasi tutti i partiti concordi su quasi nulla.

Ma, come ben si è visto, il governo è caduto per un continuo innalzamento della posta da parte di Italia viva. Buffo perché nei primi giorni di crisi Rosato (IV) ha dichiarato che sarebbe bastata una discussione di 2 h per risolvere tutto (!).

I mercati ora festeggiano per la serietà di Draghi e nel frattempo i 5S cercano una moral suasion per convincere al SI la piattaforma Rousseau (democrazia diretta digitale "random"). PD incolore e costretto a fare sempre il bravo.

Accederemo al recovery ma la vedo dura per un recupero della politica che è l'unico strumento, in senso alto, per garantire che la democrazia ridiventi UN VALORE VITALE.

12 febbraio / Carlo Pantaleo

Come non condividere, ma cosa possiamo proporre affinché fra dieci anni non ci ritroviamo ancora una volta nella stessa situazione con partiti che semplicemente cambieranno la propria immagine visto che ancora una volta hanno delegato?

12 febbraio / Stefano Cella

Già...

il mio valore sul mercato politico è ancora più modesto e coincide con il mio voto, o meglio il mio non voto.

Allo stato delle cose l'auspicio è che, pur in un quadro di buio democratico, il Presidente incaricato riesca a mantenere le tante aspettative che la sua persona sta alimentando.

Se il Governo Monti può in qualche modo rappresentare un precedente, non so se a preoccupare maggiormente debba essere il rischio di un successivo disfacimento del nostro sistema partitico, o al contrario un suo riproporsi, immutato nell'incapacità di guidare il nostro Paese in un percorso di progresso sociale ed economico.

Con in più l'aggravante della riduzione del numero degli eletti e la conseguente riduzione delle probabilità che dalla roulette delle elezioni possano uscire nuovi "talenti".

Gli stessi che oggi, ciascuno scaricando la responsabilità sull'altro, si sono vigliaccamente liberati della responsabilità della rappresentanza, si riproporranno riverginati all'esaurirsi dell'esperienza del nuovo Governo.

Si approprieranno di ciò che di buono sarà stato prodotto, salvo dilapidarlo immancabilmente, e prenderanno le distanze dagli inevitabili sacrifici che l'ottenimento del bene avrà comportato.

Temo che nulla potrà cambiare e nemmeno disfarsi, fino a quando non si verificherà una rivoluzione del potere ad opera della politica locale, animata da un ritrovato ideale della responsabilità della rappresentanza.

Poi magari vinceremo l'Europeo e andrà tutto bene.

12 febbraio / Luca Grasselli

Caro Domenico, non sono d'accordo.

Con i migliori saluti

12 febbraio / Mario Segni

Caro Cella, lei coglie un aspetto del mutamento politico e costituzionale del nostro sistema: la espansione dei poteri presidenziali. E' un dato costante. Naturalmente varia a seconda delle situazioni, della stabilità e forza del governo in carica, delle caratteristiche del presidente della repubblica. Napolitano è stato probabilmente il più spinto, Mattarella per tendenza e cultura politica lo sarebbe assai meno. Ma adesso ha certo fatto una scelta determinante. E nella crisi post elezioni del 98 compì addirittura uno degli atti più discutibili del potere presidenziale, rifiutare la nomina di un ministro, il famoso caso Savona (Valerio Onida fu tra i tanti costituzionalisti che ritennero l'atto al di fuori dei suoi poteri). Ma se in un periodo così lungo la tendenza è costante al di là delle singole situazioni e persone vuol dire che risponde ad una esigenza profonda, che è quella di dare

stabilità ed esprimere potere decisionale a un sistema che i cambiamenti sociali e la crisi dei partiti ha reso debole e in certi momenti impraticabile. Ma non c'è dubbio, e lei lo dice bene, che questo determina uno squilibrio: il capo dello stato, che nel sistema originario dovrebbe essere politicamente irresponsabile, assume invece la responsabilità politica maggiore nel sistema odierno: ma chi determina l'indirizzo politico deve essere eletto dal popolo, se non vogliamo violare i principi essenziali della regola democratica. Per questo io sono favorevole al presidenzialismo, e lo considero, nella situazione italiana di oggi, una delle poche vie d'uscita, anche se conosco le enormi difficoltà per arrivarci.

Se il sistema maggioritario, che riuscimmo a portare in Italia negli anni 90, non fosse stato distrutto, probabilmente non ci troveremmo in questa situazione. Lo considero un errore gravissimo ma ormai è fatto. Lei fa bene a porre questi problemi. Sono i veri nodi che abbiamo davanti e hanno bisogno di una lunga maturazione. Le mando i più cordiali saluti

12 febbraio / Aldo Minghetti

Pregiatissimo Cella,

condivido pienamente le tue riflessioni che sono ancora più cogenti con il voto di oggi dei 5stelle e si profila come si dice una maggioranza bulgara.

Mi viene perfino da dire, meno male che c'è la pesciarola.

Si fanno addirittura ipotesi di un governo a termine per permettere l'elezione di Draghi a Presidente della repubblica.

Dobbiamo veramente coprirci gli occhi e girarci di 180°. Che tristezza.

Grazie per la tua esternazione.

12 febbraio / Enrico Morganti

Caro Domenico

i miei non pochi impegni (personali-familiari - sociali....) non mi consentono di corrispondere più spesso alle tue frequenti e stimolanti sollecitazioni.... oggi mi è possibile.

Tu concludi dicendo "..... Temo soprattutto l'accelerazione del disfacimento del nostro sistema partitico"

Ho tanti anni....Ricordo gli ultimi lustri del secolo scorso....il disfacimento era già iniziato...e i cittadini volevano 'forze nuove'...il sistema non ha saputo rinnovarsi ed è nata la Lega.... e a ruota Forza Italia...

Nei primi lustri di questo secolo di nuovo la gente si aspettava un ammodernamento della classe dirigente partitica....La mancata risposta ha dato spazio ai 5Stelle.... e che spazio!!!!!!!...

Se non arrivava la pandemia, l'ennesima domanda di cambiamento - non corrisposta - stava per far nascere qualcosa di nuovo...le sardine...o altro.

Conclusione....ciò che succede ora è la vecchia foresta con radici lontane....ma il futuro è del bosco ceduo...

12 febbraio / Stefano Ventura

Caro Domenico,

ho letto con interesse le tue note.

Mi pare che, se liberiamo il campo dal chiacchiericcio dei giornalisti e dei commentatori e guardiamo alla pura realtà dei fatti, troviamo che il Presidente della Repubblica ha seguito il dettato

della legge e della prassi: ricevute le dimissioni del Presidente del Consiglio, esperite le consultazioni delle forze parlamentari e verificata l'impossibilità di conferire un nuovo incarico a Giuseppe Conte, ha incaricato un'altra persona di sua fiducia di tentare la formazione di un nuovo governo, sostenuto da una adeguata maggioranza parlamentare. Cosa si siano detti in privato i protagonisti di questa vicenda e cioè il Presidente della Repubblica e Mario Draghi non ha rilevanza sulle dinamiche costituzionali e rientra nella loro discrezionalità. Il fatto che prima di eventualmente sciogliere la riserva Draghi abbia voluto incontrare ripetutamente i gruppi parlamentari e poi anche esponenti del terzo settore mi pare pienamente in linea col rispetto della costituzione che riconosce la centralità del parlamento, ma valuta il contributo delle forze sociali organizzate allo sviluppo della vita repubblicana. Mi pare che la responsabilità di formare una maggioranza eventualmente disomogenea e fino al punto di simulare pur di non essere esclusi ricada sulle spalle dei gruppi parlamentari. Al Presidente della Repubblica potrà al più essere riconosciuta l'intuizione dell'esistenza di anomale larghe convergenze legate al prestigio del Presidente del Consiglio nuovo incaricato. La costituzione non discetta sulle motivazioni che spingano i partiti rappresentati in parlamento a sostenere congiuntamente un governo, dando vita pertanto a una maggioranza reale. Che tale maggioranza possa essere qualificata come politica, tecnica, falsa, disomogenea, di pura convenienza, generata dalla paura di perdere lo scranno o dalla paura del virus è argomento di discussioni e analisi, sulle quali non vedo come la costituzione possa essere utilizzata come elemento dirimente.

Lo sconcerto per quanto sta accadendo, a mio parere, senza tirare in ballo il rispetto della costituzione da parte del Presidente della Repubblica, è da ritrovarsi a livello dell'analisi politica che ci mostra forze apparentemente inconciliabili unite nell'adesione ad un programma espresso dal Presidente del Consiglio. Di per se stesso il fatto che il programma sia redatto e gestito dal Presidente del Consiglio non è affatto una distorsione della pratica costituzionale, semmai lo sono state fino ad ora tutte le numerose occasioni nelle quali il governo e il Presidente che lo guida sono stati assoggettati a ricatti e forzati ad eseguire quanto deciso altrove, nelle segreterie dei partiti o nelle cancellerie di altre nazioni. Il vincolo costituzionale al quale è sottoposto il governo e chi lo guida è invece esclusivamente la concessione della fiducia da parte dei due rami del parlamento.

Certo, ci potrebbe sconvolgere o magari solo lasciare perplessi, rilevare che la maggioranza con grande probabilità includerà forze politiche che fino ad ora si sono quasi sempre combattute senza esclusione di colpi. Dovremmo però chiederci con attenzione come sia possibile che forze apparentemente tanto lontane decidano di appoggiare convintamente lo stesso programma di governo. Comprendere queste scelte richiederebbe un'analisi anche storica e molto approfondita, che non mi pare sia possibile qui e per la quale non ho le competenze necessarie. Voglio solo citare due fatti che a mio avviso vanno considerati e che possono aver contribuito ad arrivare alla odierna situazione.

Il primo fatto è che tutte le forze politiche hanno perso da tempo un proprio orizzonte di riferimento strutturato, un modello di società da proporre al proprio elettorato e al quale ispirarsi per le scelte politiche e amministrative. Hanno preso invece piede politiche miopi basate su scelte contingenti, sicuramente più facili, ma il cui obiettivo è la gestione del presente, cercando tramite rattoppi spesso improvvisati e dando un colpo al cerchio e uno alla botte di fare sopravvivere il sistema, scampare il collasso e procrastinare qualsiasi cambiamento significativo. Non ci sono più in giro modelli sociali a confronto e la cui realizzazione possa portare a risultati profondamente differenti. Tutte le forze in campo, a livello centrale come a livello locale, non hanno a disposizione un proprio modello che diriga le scelte quotidiane verso l'edificazione di una società voluta, sognata e desiderata. Se le scelte di ciascuna forza politica fossero orientate alla realizzazione del proprio modello sociale, differente da quello delle altre forze politiche, gli atti governativi, anche quelli di tutti i giorni, porterebbero a risultati differenti e sarebbero inconciliabili. Ma quando le scelte di governo sono limitate al puro mantenimento del presente, allora il pragmatismo tecnico prende il sopravvento e le scelte perdono molto se non tutto il loro colore e possono essere sottoscritte da molti, o da tutti, con mal di pancia leggeri e passeggeri. I partiti che comporranno da domani la nuova maggioranza non hanno più le proprie ideologie da difendere e da realizzare, e quindi non

hanno più forti e radicati motivi per sostenere scelte governative differenti e differentemente orientate. Per salvare il salvabile di oggi e di domattina possono anche riuscire a mettersi d'accordo. Basta non allungare lo sguardo verso il futuro.

Il secondo fatto è la nota osservazione di come i partiti della sinistra e riformisti abbiano gradualmente e in tutti i campi adottato politiche sempre più simili a quelle della destra, spostandosi nell'illusione di non perdere il proprio elettorato e rinunciando un po' alla volta alle proprie storiche battaglie sociali, a difendere le fasce più deboli e meno garantite, a perseguire una riduzione del divario sociale, culturale e economico, a praticare la solidarietà oltre i confini della nazione, a garantire e proteggere la giustizia, a perseguire attivamente la pace. Sono diventati per tanti aspetti una scolorita imitazione dei partiti di destra e hanno comunque, o forse proprio per questo, perso gran parte della propria base sociale, perchè anche in politica la gente preferisce l'originale alle imitazioni. Oggi possiamo quindi vedere come le destre e le loro imitazioni facciano ben poca fatica a accordarsi per sopravvivere due anni fino alle prossime elezioni. Semmai le difficoltà che molta parte della nuova maggioranza incontrerà saranno nell'accettare le posizioni di Draghi che sembra voler fare scelte incisive, orientate al futuro, verso una società più solidale e che si preoccupa dei propri giovani.

12 febbraio / Alfeo Giacomelli

Che dire? I timori sono giustificati ma da molto tempo mi pare di notare un notevole vuoto di personalità e di ideali, un progressivo disgregarsi di istituzioni (anche per la nostra piccola città), il prevalere di opportunismi e un vivacchiare all'ombra di molte menzogne condivise. In questa situazione le elezioni, che certo normalmente sarebbero il fondamento della democrazia, temo che potrebbero essere il momento culminante dello sfascio. Tra l'altro si è ridotto (a parole) il numero di deputati e senatori ma nessuna vera riforma e, a mio avviso, la riforma fondamentale e vitalizzante sarebbe un sistema unicamerale vero senza i pasticetti che proponeva Renzi. Cordialmente
Alfeo Giacomelli (cittadino insignificante)

12 febbraio / Primo Baravelli

Pienamente d'accordo, vado rimuginando da diversi giorni, scuotendo la testa in segno di disapprovazione, le stesse -a mio parere ovvie - considerazioni. Ma è possibile che tutti i grandi pensatori non vedano e non sentano ? Grazie, come sempre, per la Sua chiarezza e linearità di espressione e di idee.

Buon lavoro

12 febbraio / Franco Miccoli

Personalmente, nei limiti delle mie conoscenze e competenze di cittadino qualunque, ritengo che Mattarella sia rimasto pienamente nel solco della costituzione e delle sue competenze istituzionali. Più che governo del presidente ci troviamo di fronte ad una emergenza straordinaria dove il ricorso alle urne sarebbe stato disastroso. Il presidente, sentito il parlamento, ha proposto al parlamento ed il parlamento ha accettato, credo sia questo il punto fondamentale. Se il presidente, sentite tutte le componenti parlamentari, ha indicato e proposto, i rappresentanti ed il parlamento hanno accettato e condiviso, Il risultato finale sarà l'approvazione da parte del parlamento. Non mi sembra pertanto un governo del presidente ma, in una situazione di emergenza drammatica, una proposta del presidente accettata e ora, se il parlamento approverà, condivisa.

12 febbraio / Paolo Rebaudengo

Caro Domenico,

fior di politologi sono della tua opinione, non sei il solo a pensarla così. Io sono invece con Mattarella. Credo che abbia esercitato legittimamente il suo potere costituzionale, ovvero, prima di procedere a sciogliere le Camere, essendo venuta meno la maggioranza a sostegno del Conte II, verificare se non potesse formarsene un'altra. A tal fine ha incaricato Draghi, come avvenne con Ciampi e con Monti, di sondare i gruppi parlamentari. Avuto un consenso vasto procederà a presentare un possibile governo al Presidente della Repubblica e poi a chiedere la fiducia alle Camere.

Nulla di anticostituzionale.

Su tutto il resto (qualità del futuro Presidente del Consiglio, le spinte europee, la maggioranza che si costituirà, la composizione del governo, il programma ecc) è giusto aprire un dibattito nei prossimi giorni.

Grazie Domenico per la tua attività.

12 febbraio / Carlo Giulio Lorenzetti Settimanni

la decisione di affidare a Mario Draghi l'incarico per la formazione di un nuovo governo è stata assunta dal presidente della Repubblica dopo che un ampio giro di consultazioni con i partiti e i gruppi parlamentari ed un mandato esplorativo affidato al presidente della Camera hanno permesso di constatare l'impossibilità di dar vita a una maggioranza simile a quella che sosteneva il governo Conte.

E' stata dunque rispettata – e con uno scrupolo da alcuni ritenuto financo eccessivo per la dilatazione dei tempi che ne è derivata – la prassi consolidata che vuole che il presidente ascolti e interpellati tutti gli attori della scena politica prima di esercitare i suoi poteri istituzionali.

In assenza di una maggioranza governativa compatta, il presidente della Repubblica recupera, per così dire, la quasi totale pienezza del potere di nomina del presidente del Consiglio; ma non volendo intaccare il suo prestigio e logorare il suo potere, nel fare questa nomina cerca naturalmente di tener conto delle probabilità che il presidente incaricato possa ottenere la fiducia delle Camere.

E' quello che è accaduto in passato con i governi Dini e Monti e che ha fatto parlare di "governi del presidente". Formula non del tutto corretta, giacché entrambi i governi hanno poi ottenuto regolarmente la fiducia del Parlamento.

La scelta di Draghi, oltre che al suo profilo di "civil servant", alla sua competenza e alla sua grande reputazione internazionale, risponde alle aspettative dell'opinione pubblica, che spera in un governo capace di gestire con efficacia e determinazione

la pandemia in corso e le risorse del Recovery Fund e di por mano con lungimiranza alle tante riforme che attendono da tempo (dalla giustizia all'ammodernamento della pubblica amministrazione; dal fisco allo sviluppo economico; dalla scuola

all'università e la ricerca), sia alle attese e alle preoccupazioni della Commissione europea e dei nostri stessi partner che guardano con timore all'instabilità italiana e alle sue possibili conseguenze sugli equilibri politici e finanziari dell'Unione.

Quanto alla prospettiva delle elezioni, il presidente Mattarella ha spiegato in modo dettagliato ed inusuale tutte le ragioni che rendono impraticabile quella che, in tempi normali, sarebbe la soluzione naturale di una crisi politica apparentemente senza sbocchi.

Le prese di posizione e le dichiarazioni rilasciate da pressoché tutti i partiti (a eccezione di FdI) al termine dei colloqui col presidente incaricato lasciano intendere che anche il governo Draghi otterrà la fiducia del Parlamento, assecondando quel “ governo di alto profilo” indicato da Mattarella. Governo che – last but not least – è forse il primo che vedrà la luce senza i soliti negoziati sui ministri che verranno scelti in piena autonomia dal presidente incaricato, così come vuole la nostra Costituzione.

E anche questo sembra un buon principio per chi crede nel valore delle istituzioni.

12 febbraio / Paolo Sanzani

Buongiorno, questa volta è stato il Presidente Mattarella ad usare l'aprisco con i Partiti....saluti

12 febbraio / Antonio Lucci

Sono del tutto d'accordo e altrettanto preoccupato.

12 febbraio / Vincenzo Sardone

Sono d'accordo con Domenico Cella, tanto più che il governo Conte attualmente in carica NON è stato sfiduciato dal Parlamento.

Sarebbe stato meglio presentarsi con la riforma sulla giustizia all'approvazione delle camere e giocare il tutto per tutto: sarei stato curioso di vedere cosa avrebbero fatto Italia Viva e quelli del gruppo misto, i centristi.

La soluzione Draghi è anomala anche per questo. Non è succeduta alla caduta del governo sfiduciato nelle aule parlamentari, ma "imposta" da Mattarella (d'accordo con Renzi). Siamo ai limiti dell'incostituzionalità! Che non si giustifica neanche con l'emergenza pandemica.

Inoltre è fastidiosissimo il silenzio assordante da parte di giornalisti e commentatori (tranne Travaglio e il suo giornale) sulle gravi colpe e sui falsi pretesti di Renzi in questa crisi. Adesso il Mes, su cui aveva insistito tanto come questione dirimente, non sembra più così imprescindibile, tanto è vero che non lo ha mica proposto a Draghi, se ne è guardato bene! Nessun paese dell'Ue lo ha chiesto in questa fase, non si capisce perché avrebbe dovuto chiederlo l'Italia che, grazie al governo Conte, è riuscita a essere destinataria della più ingente cifra del Recovery Fund fra i paesi europei. Un caro saluto "resistente a tutti.

12 Febbraio / Angelo Adimari

Ciao Domenico,

anzitutto manifesto il mio consenso per lo stimolo che ci dai a continuare ad interessarci della "cosa pubblica", del nostro futuro e soprattutto dei nostri figli e ..ahime dei nostri Nipoti.

Io non ho la tua capacità di analisi e di sintesi ma accetto, comunque, il tuo invito e faccio una sola modesta ..semplice considerazione e cioè:

- Le vicende politiche ..sociali ...economiche di questi ultimi anni (25, 30 ?!) hanno dimostrato l'estrema fragilità del sistema Paese che credevamo solido e ben radicato nella nostra Costituzione.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che i nostri Padri Costituendi non avevano previsto la sopraffazione delle capacità intellettive, delle regole morali e civili da parte di avventurieri mercenari figli del dio potere e denaro.

Tutto in questi tristi giorni ha contribuito ad evidenziare i limiti e gli errori commessi.

Secondo me c'è da rivedere tante cosette ..non ultimo l'ordinamento amministrativo dell'ordinamento dello Stato

Potrebbe essere un bel tema da affrontare e cercare di svolgere alla luce degli errori commessi e del nuovo ordine mondiale che impetuoso si affaccia alle nostre porte.
A presto e disponibile

12 febbraio / Luisa Muraro

Apriamo, sì, una discussione, io avrei due questioni. 1) è buona politica avere sbloccato una situazione che era stata bloccata con pretesti non convincenti per l'opinione pubblica? dal male può venire il bene, speriamo, ma sarebbe opera della divina provvidenza, non politica. 2) Il segretario di Italia viva ha agito in proprio o per conto di altri? Grazie.

12 febbraio / Paolo Sartori

Dopo il 25 Luglio del Governo Conte 2, dove la sfiducia, diversamente dalla mozione approvata a maggioranza dal Gran Consiglio del Fascismo, arriva dall'incapacità di trovare una sintesi e dunque con il fallimento del tentativo affidato dal Capo dello Stato a Roberto Fico, nel perdurare di una situazione di emergenza sanitaria che rende oggettivamente complicato votare, cosa che comporta una ulteriore vacanza scolastica, trovo la soluzione di Mattarella l'eccezione, non certo la regola. Così come il Fascismo è caduto, non è stato abbattuto, allo stesso modo è caduto un governo con una robusta cultura populista che il minimalismo riformista del PD non riusciva a correggere. Vedo con sgomento una corsa a diventare "Popolari" ed europeisti i campioni del sovranismo antieuropeo di Destra come una ressa di tutti, di troppi a saltare sul carro del vincitore, cosa che mi ricorda l'epoca sopra menzionata dove il 25 Aprile 1945 erano tutti antifascisti come fino a qualche giorno prima tutti fascisti. Credo che le culture europee socialiste, popolari, ambientaliste e liberali possano essere il CLN della ricostruzione europea, in Italia allargando la partecipazione alle liste Civiche: Le chiedo gentilmente se la nostra attenzione può essere posta su questo obiettivo, piuttosto che sull'operato del Presidente della Repubblica che comunque è passato. Quanto al malvagio Renzi, campione della nequizia umana, io mi atterrei alla riflessione dell'ottimo Recalcati sulle derive del pensiero unico: a tal proposito voglio ricordare che le critiche di IV al governo sul Recovery Plan erano giuste, dunque nel merito Renzi aveva ragione, quanto al metodo..... lasciamo perdere. Bisogna ricostruire una classe politica decente così come i partiti, che non possono essere l'apparato del capo o un terminale social per eterne campagne elettorali senza progetti nè visione.... In questo ritengo l'Istituto che Lei presiede una risorsa preziosa, per l'avvenire d'Italia e d'Europa. Per questo vorrei proporre, con le associazioni non partitiche con le quali collaboro (Officine Riformiste, Rossofiore) di aprire un dibattito al riguardo, anche in relazione a quello già fatto riguardo le prossime elezioni amministrative di Bologna che ha indicato delle linee guida che condivido al posto di un confronto fra facce senza nient'altro che esigenze di potere e distribuzione di potere, cioè di cattiva politica... In particolare vorrei invitare per un contributo in nostro senatore Nencini su un tema, i cento anni dal sostegno di Riformisti e Popolari alla cogestione, come ricordato allora sul Corriere della Sera da Luigi Einaudi. In Germania c'è come c'è al governo una coalizione socialdemocratica e democristiana, chissà se può suggerire qualcosa anche a noi. Cordialmente

12 febbraio / Carlo Monti

Caro Domenico,
condivido con te la forte preoccupazione per il disfacimento del sistema nostro mondo politico, ma non condivido tutti i tuoi giudizi, forse essendo ancora più pessimista di te. Penso che noi non sappiamo tutto quello che Mattarella si è trovato di fronte quando ha fatto appelli alla ragionevolezza, e sono convinto che in questo momento fosse sbagliato votare e quindi questa arma

di convinzione fosse considerata scarica da chi voleva la rottura, e infine noto che la decisione di mandare in campo un “governo del presidente” è stata bilanciata dal contestuale rifiuto della tentazione di un secondo mandato presidenziale, alla Napolitano.

Credo che i due (Mattarella e Draghi) pensino di dare ai partiti un tempo di riordino delle idee, in cui possano “ricollocarsi” nel nuovo contesto economico, sociale, culturale. In questa prospettiva molto può dipendere da chi è effettivamente oggi Draghi, e che ruolo vorrà a potrà giocare. Anch’io sono perplesso di fronte all’entusiasmo conformista e trasformista di questi giorni, ma preferisco sperare in bene, e a questi proposito ti mando un’interessante intervista a Guzzetti, che con sorpresa ho trovato in un giornale che certo non amo e non leggo, “*La Verità*”(basta il titolo per irritarmi), di cui allego anche una nota di Wikipedia.

12 febbraio Angelo Cesari

Caro Domenico,

condivido le tue preoccupazioni. Io metto l'accento soprattutto sul trasformismo di questi giorni.

Certo in primis va Renzi che dopo essere stato eletto senatore coi voti degli elettori del PD ha fatto il suo partito personale, ma cosa dire di una sinistra che è disponibile ad andare al governo con la Lega?

Qualcuno ci crede al fatto che anche Salvini sia stato convertito sulla via di Damasco ?

Che dire poi del rapporto con Forza Italia, il cui Presidente è stato depennato dall'elenco dei Cavalieri della Repubblica per le note vicende ?

Nel momento in cui ti rispondo non conosciamo ancora la composizione del governo, ma certamente lo scenario che si prospetta è quanto mai oscuro.

Speriamo che le note capacità del Presidente del Consiglio riescano a raggiungere quei due o tre risultati fondamentali, in primis la lotta alla pandemia. Comunque parliamone. *Grazie*

12 febbraio / Mariateresa Martini

In genere siete voi a inviarci allegati vari, utilissimi per approfondire i temi politici, stasera ve ne inoltro io qualcuno: ne avrete già visti e letti ...in qualche modo la loro lettura mi ha un po' sollevato dal timore che si potesse avere un governo che abbia in testa l'economia e perda la visione umana, etica ecc...

Spini sostiene ben altro: naturalmente vedremo!

C'è un tema importantissimo, non rinviabile, quanto prima debbono essere fatti programmi di riforme per poter usufruire dei finanziamenti europei. La visione puramente partitica, legata a vicinissime elezioni ha reso molti singolarmente miopi.

Tra i tanti un Renzi cinico: tale si è confermato recentemente e per la crisi, e per operazione Dubai, e nell'intervista al *Times*, sempre che non avessimo già capito quanto fosse contorto ...

(Così cinico che comincio a chiedermi se non sapesse qualcosa di Regeni quando una sua delegazione era in Egitto nello stesso periodo in cui Regeni spariva dalla circolazione. Spero i magistrati ascoltino i servizi segreti.)

Siamo in una situazione in cui qualche politico pensa meglio che uno? un gruppo? una struttura vengano sacrificati piuttosto che... come venirne fuori senza peggiorare le cose per tanti italiani che stanno soffrendo? Draghi non avrà bacchette magiche e come dice la Meloni avrà dei finti collaboratori più infidi di lei...

Facciamo benissimo ad essere prudenti, a cercare di vedere anche l'altra faccia della medaglia, i rischi che si corrono con un governo del Presidente, in quanto sentiamo profondo il bisogno del rispetto delle regole democratiche.

L'equilibrio fra soluzioni possibili di conflitti, tensioni, auspici vari è cosa rara, dobbiamo costantemente cercarlo, basta un soffio di vento e tutto si ribalta, e il vento non interrompe il suo giro...tanto più che c'è chi lo spinge energicamente contro di noi...

Per la Presidenza della repubblica abbiamo tempo di riflettere, pensare, indicare ecc...magari una donna??La Cartabia?

Soprattutto abbiamo bisogno di procedere quanto prima alla verifica operativa di questo strano nuovo esecutivo: non possiamo fare il gioco delle congetture, per quelle ci pensano i media...

12 febbraio / Paolo Natali

Caro Domenico, mi sorprende che un profondo conoscitore ed estimatore della nostra Costituzione come te possa affermare: *Il "governo del Presidente" che si sta organizzando mi sembra una deviazione dalla nostra Costituzione.*

In realtà, se ho bene interpretato quanto hai scritto, tu non riesci a dimostrare nelle decisioni assunte da Mattarella una violazione della nostra Carta. Giudichi piuttosto, l'incarico a Draghi, una scelta che non condividi, rispetto alla quale avresti preferito (se ben capisco) la minaccia di scioglimento del parlamento e di nuove elezioni che avrebbero indotto i partiti a trovare una soluzione (già questo dimostrerebbe la scarsa maturità del nostro ceto politico).

Francamente non condivido la tua analisi.

La decisione di Italia Viva di uscire dalla maggioranza ha dimostrato, attraverso il voto sulla fiducia in Senato, che, nonostante i tentativi di Conte, non si è riusciti a ricostituire una maggioranza sufficiente, nemmeno grazie ai cosiddetti "responsabili".

Dopo le dimissioni di Conte, il mandato esplorativo di Fico e le relative consultazioni hanno dimostrato l'incapacità dei partiti di trovare una soluzione alla crisi proponendola al Presidente della Repubblica.

Giunti a questo punto io ritengo che la scelta di Mattarella di non sciogliere il Parlamento per andare ad elezioni sia stata opportuna, pienamente giustificata (oltre al rischio covid, le settimane necessarie avrebbero di fatto resa impossibile la presentazione del Recovery Plan in tempo utile) e del tutto coerente con la Costituzione (a questo riguardo penso non ti sarà sfuggito l'articolo di Ainis su Repubblica di oggi).

Detto ciò, gli effetti sul "sistema paese" del governo del Presidente si potranno valutare solo fra qualche tempo, una volta visto il programma, la compagine ministeriale, le politiche attuate ed i relativi risultati.

Indubbiamente ci troviamo davanti ad una profonda crisi del nostro sistema partitico, che le decisioni di Mattarella non hanno accelerato, come tu dici, ma semplicemente registrato. Personalmente ho fiducia nel fatto che il governo Draghi, che mi auguro duri fino alla fine della legislatura (senza che Draghi stesso prenda il posto di Mattarella), non soltanto raggiunga risultati importanti per il nostro paese (tra cui in primo luogo quelle riforme – pubblica amministrazione, giustizia civile e fisco – di cui si parla da decenni e che i partiti non sono finora riusciti a realizzare) ma possa avere anche una funzione "pedagogica" nei confronti del sistema partitico per quanto attiene contenuti e stile.

Ti saluto con affetto.

12 febbraio Enrico Morini

Caro Domenico, la lettura di questa tua comunicazione e dell'articolo comparso oggi (12/02) su La Repubblica a firma di Michele Ainis "La rivincita della Costituzione" mi ha fatto riflettere sul fatto

che i testi legislativi sono sempre provvidenzialmente aperti a due interpretazioni: una stretta (per acrivia, direbbero i miei canonisti greci) e una larga (per economia, direbbero gli stessi). Poiché l'articolo 92 della Costituzione dice solo che il Presidente nomina il primo ministro e non si fa riferimento a consultazioni né con i partiti né con i gruppi parlamentari, il nostro presidente si è attenuto rigorosamente alla norma (interpretazione stretta). Logicamente si è consolidata una norma non scritta (interpretazione larga) per cui è quanto mai opportuno accertare prima l'esistenza di una maggioranza politica, onde la consuetudine delle consultazioni. Con questa correttezza ha agito il Presidente all'inizio della crisi. Tuttavia appurato: 1. l'impossibilità di una maggioranza parlamentare. E qui, per me, si è toccato il vertice dell'emergenza morale: ingiustificati veti reciproci, indegni di una sana visione politica, penose ricerche di voti in parlamento, cercando di adescare anche figure politicamente squalificate. 2. La parallela impossibilità di sciogliere il parlamento, in una inusitata e drammatica crisi sanitaria, in piena emergenza economica non meno drammatica, con l'incombente di risvolti sociali gravidi di conseguenze (fine del blocco dei licenziamenti e degli sfratti) e l'esigenza di un saggio e autorevole uso delle risorse provenienti dall'Europa, appurato tutto questo, il presidente ha deciso, credo saggiamente, di intraprendere la seconda opzione, la via stretta, attenendosi alla lettera della Costituzione e presentando al Parlamento e ai partiti un governo del Presidente. La sovranità del Parlamento si esprime non nel costituire un governo, ma nel conferirgli la propria fiducia. Ogni governo è sempre del Presidente: il parlamento deve fidarsi di lui, altrimenti il governo del Presidente decade.

Lascia che si esprima in me lo storico della Chiesa-ecclesiologo. La questione è un po' come quella del primato del Papa: ci sono dei limiti e quali sono? Per gli ultra-cattolici questi limiti non ci sono: il papa ha giurisdizione diretta e ordinaria su tutte le Chiese e su tutti i fedeli. Ma nel primo millennio, prima dello scisma con l'Oriente, non era così. Tutti riconoscevano il suo primo posto, anche in questioni dogmatiche, ma, per quanto riguarda la giurisdizione, egli poteva intervenire negli altri patriarcati solo in situazioni eccezionali, di grave disordine, quando la difesa della fede e dell'ordine canonico richiedeva il suo intervento (così ad esempio fece nel VII secolo, nominando vescovi nei patriarcati di Antiochia e di Gerusalemme, caduti nell'eresia monotelita). Dunque una giurisdizione universale, ma non ordinaria, bensì straordinaria.

Scusa se non troverai il paragone calzante, ma per me questa volta Mattarella si è attenuto alla lettera della Costituzione in via straordinaria. Per questo ho usato l'avverbio provvidenzialmente nel dire che le leggi hanno questa duplice possibilità di lettura. In fondo, come si legge nel Vangelo, la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge.

12 febbraio / Giuseppina Samoggia

Buongiorno, Domenico, e grazie della comunicazione.

Personalmente ritengo che l'iter previsto dalla Costituzione sia stato seguito correttamente e ricordo il precedente di Ciampi che non ricorse ai colloqui preliminari coi vari partiti, come appunto ammette la nostra Carta.

Resta la questione molto problematica della fine che faranno i partiti...ed anche a questo proposito esprimo la mia personale opinione: ritengo che fossero a pezzi già da tempo e che i cambiamenti di rotta le dissociazioni rispetto alle precedenti appartenenze ne avessero già minato la stabilità.

Vedremo se il Presidente Draghi riuscirà nell'intento di ridare credibilità e coerenza ai vari gruppi parlamentari...ammesso che possa durare non solo l'espace d'un matin...

A questo punto diventa cruciale una emergenza di cui mi pare non si sia parlato e cioè la riforma INDISPENSABILE del nostro attuale sistema elettorale.

Aggiungo che, senza troppe speranze, sarei favorevole ad un bipolarismo con sistema maggioritario.

Gentile Domenico se crede di inserirmi nella chat del gruppo ed inviarmi anche altre risposte mi farà piacere! Buona giornata! Giusini

13 febbraio / Michele La Rosa

Non intenderei partecipare ad alcuna discussione, considerato che il GOVERNO DRAGHI lo abbiamo subito e non scelto. Un bel "mosaico" fra ritorni e rientri e "bilancini".

Poi ci sono le "colpe" politiche (in particolare dell'innominabile-come lo definisce qualcuno-che ha determinato il "fallimento della politica" per esclusivi giochi di potere.

La politica deve essere anche "paziente ricerca del possibile nel breve" con l'occhio fermo agli ideali su cui non si dovrebbe mai cedere. Ardigò in questo fu un maestro (nel senso di "docente") per chi politica faceva più direttamente. Altri tempi....Ed io alla politica nel vero senso della parola ci credo anche oggi pur se il livello italiano è quello che è (facciamo pane con la farina che abbiamo).Infine tutti questi "osanna" per i "competenti" non li condivido anche perché poi la competenza" fatta politica" è altra cosa.

Ed in proposito un auspicio ad elevare il livello della discussione locale in vista delle elezioni comunali (avendo presente anche il nostro DOSSIER) mi parrebbe estremamente urgente, almeno in base a quello cui ho assistito fino ad ora. Bologna si merita un SINDACO di elevata "cultura" e se possibile- anche non poco carismatico.

14 dicembre / Patrizia Farinelli

Caro Domenico,

in realtà temo di non avere una precisa opinione su questo momento politico, ma apprezzo, come sempre, la tua costanza nel cercare di leggere e "attraversare" la storia.

L'impressione è che sempre più questi eventi ci sovrastino e si compiano sopra di noi, non solo per la chiamata del Presidente a un tecnico, ma proprio per l'incapacità/impossibilità dei partiti a rispondere agli elettori delle loro scelte (o non scelte).

Onestamente un Conte ter non mi sembrava preferibile a questo nuovo governo, molte decisioni erano ostaggio di veti incrociati. I ministri che oggi hanno giurato, d'altra parte, pur offrendo singolarmente qualche speranza (Bianchi, Messa, Cartabia), sono costretti da logiche politiche a convivere con personaggi che credevo d'aver perso per sempre... e senza rimpianto.

Grazie per costringerci a pensare anche in questo tempo.

Non mi pare di leggere una "deviazione" costituzionale, ma certamente condivido la tua ultima frase che sintetizza una triste valutazione sullo stato della rappresentanza politica.

14 febbraio / Dario Puccetti

Domenico, bene la discussione. Non sono un politico e alcune ripercussioni di quanto ha fatto quello sciagurato dell'accoltellatore seriale fiorentino mi sfuggono. Posso solo dire che a me questa ammicchiata non piace. Mi domando quale sono i valori che difenderà questo governo? Quel'è la visione di paese ? Risanare l'economia a che prezzo?

14 febbraio / Augusto Nieddu

Colgo l'invito, pur nella mia pochezza di competenza costituzionale e nullità politica - Sono un medico in pensione, che nella mia vita professionale, ha sempre lavorato in sedi e contesti di disagio sociale (Pilastro anni 70, tossicodipendenze, anziani non autosufficienti, malati terminali e così via); ho dovuto sempre privilegiare quindi soluzioni concretamente efficaci con gli ingredienti a disposizione, piuttosto che ideologicamente o teoricamente "corrette" o "ideali" -

Premesso questo, non so dire se la decisione del Presidente Mattarella sia formalmente e strettamente in linea con la Costituzione, ma mi sembra che anche le forze di opposizione non abbiano insistito molto al proposito, pur preferendo altre soluzioni, ma non certo per motivi di correttezza costituzionale, il che mi fa pensare che non ci sia molto lontano - Registro però, che:

-il Presidente Mattarella ha più volte richiamato le forze parlamentari alle loro responsabilità, inascoltato;

- che è in atto una pandemia di estensione mondiale con enormi problemi sanitari e sociali;
- che l'Europa stavolta ha fatto la sua parte e ci ha dato un'occasione da non sprecare, ma con scadenze abbastanza ravvicinate e con una richiesta di affidabilità da corrispondere;
- Che tutte le forze politiche, compresa anche l'area della sinistra, mia area di riferimento nei momenti elettorali, hanno dimostrato una totale incapacità di capire la realtà e di gestire la situazione, di dare soluzioni coerenti ai bisogni della società e a sviluppare programmi efficaci per la vita della gente, a favore di una strenua lotta per difendere, o accrescere posizioni di potere o visibilità personali, spesso interpartitiche, che niente hanno a che vedere con gli interessi della nazione - E avessero fatto bene almeno quello, ma anche lì sono emerse criticità paurose.
-Che in un contesto di questo genere sarebbe illogico, irrealistico, utopistico e autolesionistico andare a elezioni anticipate, pensando che risolvano la situazione

Di fronte a un plafond di questo genere, io credo che Mattarella abbia fatto l'unica scelta realisticamente possibile - Ho invece forti dubbi sulla scelta di un governo che includa tutto e tutti, tranne chi si è spontaneamente tirato fuori, perchè non credo che la cosa possa funzionare in modo efficace (spero ovviamente di sbagliarmi) - Ma evidentemente c'è una logica di numeri e di altri ragionamenti non esplicitati pubblicamente dietro a tutto questo
Per quanto riguarda la questione del futuro Presidente della Repubblica non vedo il motivo di preoccupazione, ora come ora : non è detto che Draghi funzioni, non è detto che voglia candidarsi, non è detto che mantenga tutto questo consenso - E comunque sarebbe sempre meglio lui di un Berlusconi, dal punto di vista delle garanzie democratiche.

Mi scuso per essermi dilungato ma ciascun punto da te sollevato pone un sacco di argomenti

14 febbraio / Ettore Di Cocco

Caro Domenico,

scusa per il ritardo ma soltanto ora trovo un momento per farti giungere queste mie poche righe.

Ho letto attentamente le tue riflessioni e le giuste preoccupazioni in merito al Governo del Presidente e le mie idee a riguardo, scaturite da informazioni tratte dai media e non da ambienti di partito, prendono spunto da una premessa basilare.

Nell'ultimo decennio due presidenti della Repubblica hanno dovuto supplire le deficienze della classe politica attraverso delle personalità "tecniche". Senza questi interventi, di sicuro, la credibilità dello stato sia nei confronti della comunità Europea, sia per la difesa di un equilibrio economico già molto compromesso, avrebbe ricevuto delle ripercussioni esiziali.

Quindi il nostro problema dipende da una classe politica incapace, inaffidabile e impreparata, particolarmente ora, a risolvere una crisi economica, sociale e sanitaria che avrebbe messo in ginocchio il nostro Stato. Per me il presidente Mattarella non aveva alternative al Governo tecnico. Prevedere le elezioni in questo terribile momento metterebbe il Paese in un agone partitico-politico che per almeno 6 mesi avrebbe ingessato lo Stato con tutte le conseguenze che conosci perfettamente. Poi per rimettere nelle mani degli stessi politici, che finora non sono stati in grado di assolvere il proprio ruolo, i problemi esposti.

Quindi il governo tecnico, per il sottoscritto, è il solo modo per affrontare nel miglior modo possibile il periodo che viviamo e preparare gli impegni elettorali che ci attendono per il 22 e il 23. Saluti.

15 febbraio / Mario Chiaro

L'esito di questa crisi di governo è stata affrontata con una formula utilizzata dal Presidente Mattarella che presuppone una scelta diretta del premier incaricato da parte del Capo dello Stato, nella situazione in cui le forze politiche non hanno trovato accordo su una proposta complessiva. Diversi osservatori hanno ricordato, tra i casi più famosi, quelli di Ciampi nel 1993, di Monti nel 2011, di Letta nel 2013. Si tratterebbe di un "governo di alto profilo che non debba identificarsi con alcuna formula politica" (i paletti dello stesso Mattarella) e non il risultato di una proposta condivisa da una maggioranza. La formula adottata mi sembra un misto tra governo del Presidente e governo di scopo con obiettivi predefiniti (l'emergenza pandemia, l'utilizzo del Recovery Plan, il piano vaccinale) e tempo limitato (fino all'elezione del Capo dello Stato). Mattarella si è preso un bel rischio che ricade sull'assetto democratico del paese.

Egli ha evocato una maggioranza chiamata a votare per il nuovo governo, senza porre condizioni. In questo modo -come dice Cacciari (Espresso n.8 14/2/2021) - siamo di fronte al "semi collasso del ceto politico": "eccoci di nuovo al Salvatore", al "Regista che il Presidente ci dona". "Sono decenni che procediamo lungo questa deriva". "Inseguire il sogno del Capo e saper reggere e uniformare un sistema democratico sono mestieri incompatibili". La scelta del governo presidenziale apre un legittimo dubbio: le forze politiche sapranno utilizzare Draghi per riorganizzarsi, coalizzarsi con coerenza e andare verso le prossime elezioni con spirito costituente? E ancora, potremo davvero reggere nel breve periodo "il salto mortale" di Draghi da premier a presidente della Repubblica?

15 febbraio Nevio Preti

Buongiorno Cella, dico la mia.

se fossi stato nel Presidente della Repubblica probabilmente avrei fatto la stessa cosa. Il problema è l'atteggiamento dei partiti, soprattutto quelli del centrosinistra. L'antidoto al Presidenzialismo sta proprio lì. Non mi sono piaciute le prese di posizione acritiche, svincolate dai temi. Questo ci fa solo male. Un sano pragmatismo che accettasse l'inevitabilità della nascita di un governo Draghi andava accompagnato da un comunicato congiunto dei partiti sull'intenzione di proseguire nel lavoro di formazione di una maggioranza riformista e progressista che guardasse avanti alle prossime elezioni fra un anno e ai temi che il governo Draghi si troverà ad affrontare.

L'applauso a Conte da parte dei lavoratori nel momento del suo congedo dal Palazzo (il post più visto al mondo sui social per quel giorno) la dice lunga sull'atteggiamento che il Centrosinistra dovrebbe tenere in questa fase.

15 febbraio / Mario Pantano

Caro Domenico,

da sostenitore della Costituzione condivido le tue considerazioni sul ruolo del Presidente della Repubblica attuale. Per molto meno negli anni sessanta l'allora Presidente Segni venne accusato di golpe o peggio !!

Purtroppo la situazione attuale e degli ultimi decenni non lasciava altra via al Presidente Mattarella, poichè dagli anni novanta, anche grazie alla stampa e mani pulite, sono stati eliminati i partiti, rimpiazzati dalla comunicazione televisiva superficiale e urlata e, oggi, ancora peggio, dai social.!!!

Ai partiti dobbiamo tornare, come ai tempi di Giuliano Bettocchi e tanti altri amici impegnati nella sezione DC "Di Dio". L'enciclica Fratelli tutti" nella parte finale sulla politica e impegno in essa di tutti, senza deleghe ad altri (in senso anti casta e anti protestatari urlanti) è una guida utile per riprendere quei ruoli di impegno politico e costituzionale, senza i quali non restano che le vie percorse dal Presidente Mattarella (sempre meglio di quelle di "un Uomo solo al comando"., che tanti lutti ci ha inferti).

Carissimo Domenico, non posso non rispondere ad una tua email, quindi lo faccio, volentieri, pur nella consapevolezza di non poter aggiungere molto rispetto a quanto già si legge, a riguardo, in questo periodo (fonte che privilegio: Avvenire).

Ci tengo, però, a inviarti mie riflessioni personali. Ritengo che questo sia un periodo molto delicato, in cui rinviare le elezioni con la proposta di un governo "tecnico", di qualità, rappresenti un'opzione saggia a vari livelli: di prudenza, di credibilità internazionale, ma anche interna (in tempi in cui ciò significa anche maggiore possibilità di essere "ascoltati" da una popolazione stremata non solo dalla pandemia) e di maggiori opportunità per superare la crisi in cui il nostro paese versa. Infine, credo che sia un governo meno "ricattabile" rispetto ad uno analogo, esclusivamente "politico-partitico", pur se agli occhi di molti simile, in quanto basato su "larghe intese".

Confido di aver espresso un contributo, pur se minimo e tardivo (scusami, ma è un periodo complesso), grazie per la condivisione e attenzione.

La nota di Domenico Cella sulla crisi politica in atto che mi stimolano a fare alcune riflessioni.

Tra l'altro, osserva che il «governo del Presidente» che si è formato segna «una deviazione dalla nostra Costituzione» ed aggiunge che «Dal Presidente della Repubblica mi sarei aspettato piuttosto una (più) energica prospettazione delle elezioni anticipate».

Nei giorni successivi, gli argomenti sollevati sono stati oggetto di numerosi interventi d'illustri intellettuali sui nostri giornali:

- Michele Ainis su Repubblica sostiene che tanto il Capo dello stato, quanto il Presidente incaricato hanno rispettato scrupolosamente la costituzione, applicando quanto disposto dall'art. 92;
- Mauro Volpi sul Manifesto pensa invece che la formazione del governo Draghi rappresenti un drammatico «oscuramento della costituzione»;
- Più moderatamente, sullo stesso giornale, Massimo Villone osserva che tutti i governi che si formano in Italia, anche quelli a guida tecnica come l'attuale, debbono comunque sottoporsi al voto di fiducia delle Camere.

Semmai, soggiunge, al nuovo esecutivo si può chiedere di non far uso dei DPCM, che sfuggono al controllo parlamentare ed anche del Capo dello Stato, di non ricorrere ai voti di fiducia per far approvare i disegni di legge e d'avere un rapporto diverso col Parlamento.

- Infine per Massimo Cacciari su La Stampa il governo Draghi è comunque un commissariamento della politica, il secondo in dieci anni, il quarto in trenta, e toccherà presto alle forze politiche dimostrare d'esser in grado di gestire il Paese e farlo uscire dal vicolo cieco in cui sembra essersi cacciato ancora una volta.

Ma l'amico Cella mi chiede d'esprimere il mio punto di vista in merito:

premesso che non son un costituzionalista, ma un semplice uomo della strada, un cittadino impegnato in politica e così via, a me pare che sia eccessivo sostenere che è stata violata la Costituzione.

Se ci si basa su quanto sta scritto nella nostra legge fondamentale è evidente che il Presidente della Repubblica nelle situazioni di crisi di governo ha ampia facoltà di movimento: può nominare Presidente del Consiglio chiunque (artt. 87, 92), può disporre lo scioglimento immediato delle Camere (artt. 87 e 88), o anche una sola di esse e via di questo passo.

In Costituzione non ci sono né le consultazioni, né i mandati esplorativi né tantomeno gli incarichi dati con riserva: tutto questo fa parte della prassi: in astratto, il Quirinale potrebbe nominare un Presidente del Consiglio che gli propone un consiglio dei Ministri fatto di persone di sua scelta e che va in parlamento per ottenere la fiducia.

Se non l'ottiene, il Capo dello Stato può sentirsi libero di decretare la fine della legislatura e indire nuove elezioni politiche generali.

Sarebbe allora la nostra una repubblica semipresidenziale? Forse no, ma i costituenti hanno preferito evidentemente non esser troppo precisi nel fissare la forma di governo proprio per evitare di legar troppo le mani al Capo dello Stato ed implicitamente al Capo del Governo.

Nella situazione d'oggi, il Quirinale non se l'è sentita di sciogliere il Parlamento, data l'emergenza pandemica in atto, come ha specificato nel suo videomessaggio lo stesso Mattarella dandone ragione al Paese[5].

Per quanto mi riguarda, non ho apprezzato nulla di questa crisi:

Primo, perché mi sembrava uno sproposito grande come un palazzo far cadere un governo nel pieno di una pandemia ed in vista del negoziato europeo sul PNRR il testo elaborato dal governo non andava bene? Se ne poteva tranquillamente riscrivere un altro.

Secondo, perché era evidente fin dall'inizio che l'obiettivo fondamentale era quello di sostituire il Presidente del Consiglio Conte col Prof. Draghi: lo dimostra il fatto che son spariti completamente dai radar quei temi, come il MES, che venivano piazzati lì come una bomba al solo scopo di far deflagrare la coalizione.

Vi è chi sostiene, ed è giusto darne conto, che chi ha provocato la crisi della coalizione di centro-sinistra che reggeva il governo appena caduto, avesse due obiettivi da realizzare:

1. divenire il punto di riferimento d'un grande centro che di volta in volta s'alleana o con la destra o con la sinistra; 2. divenire la punta di lancia della Confindustria e farsene interprete in sede politica. Può darsi: di fatto, alla fine si è costituito un governo di tutti che ha lasciato all'estrema destra il monopolio dell'opposizione e questo a me pare un errore gravissimo.

Sarebbe stato preferibile formare un governo esclusivamente composto da tecnici che chiede la fiducia invece di costituire un Ministero tecnico-politico, nel quale è evidente che i Ministri d'origine parlamentare avranno meno potere dei tecnici.

La dialettica parlamentare non ne sarebbe uscita umiliata e il governo non sarebbe diventato il terreno di scontro tra forze politiche d'opposto orientamento.

E' facile prevedere che presto, anzi ce ne sono già le avvisaglie, Lega, PD, M5S e FI si scontreranno su singoli provvedimenti o sulle inadeguatezze di singoli Ministri.

Ci vorrà tutta l'abilità del Presidente del Consiglio e forse anche del Capo dello Stato per tenere a galla una barca che potrebbe affondare in poche settimane.

15 febbraio / Luigi Parlatore

Caro Domenico,

giustissime le tue osservazioni, ma che ci possiamo fare?? Penso che la politica sia sfuggita di mano a quelli che dovrebbero esserne i veri protagonisti (quindi anche a noi “popolo sovrano” Ah! Ah! Ah!)

Sembra quasi che i nostri “politici” siano attori, più o meno bravi, che recitano su canovacci scritti da altri, da autori che naturalmente stanno dietro le quinte. Noi, popolo bue, non potendo né partecipare seriamente, né far valere il nostro voto, per tutte le capriole e trasformismi che gli attori devono, o vogliono, fare per adattarsi ai testi, siamo per forza di cose sostanzialmente disinteressati. Al massimo assistiamo al teatro, magari qualcuno di noi applaudendo a qualche attore che ci piace più degli altri. Ma molti, troppi?, data la astrusità dei testi e delle vicende rappresentate, si tengono alla larga dallo spettacolo.

Esemplificativo di tutto questo penso possa essere il comportamento di Renzi e del suo partito.

Quanto a Draghi, ho la netta sensazione che abbia accettato il gravoso e rischioso ruolo di Salvatore della Patria, avendogli promesso una ricompensa. Monti ebbe il seggio di senatore a vita (Ti ricordi Caligola??). A Draghi potrebbe essere ragionevole pensare che sia stata promessa la Presidenza della Repubblica.

E noi in tutto questo che possiamo fare, oltre a ripetere come ti ha detto “Che Dio ce la mandi buona!!” ???

Illustre Presidente,

se Lei si ritiene “piccolo”, io allora sono minimo e molto meno qualificato di Lei. Ma la Sua cortesia mi induce a risponderle.

Personalmente non mi sono unito al giubilo quasi collettivo per il governo Draghi; tanto meno dopo aver letto la lista dei ministri e constatato il numero esorbitante, che quando ci saranno anche i sottosegretari farà concorrenza al governo Prodi dei Cento (perché tanto gli serviva a soddisfare tutte le correnti).

Temo tuttavia che il “governo del presidente” sia pienamente giustificato dalla Costituzione, e anzi, per usare una sua espressione, impallidisca rispetto al governo Monti istituito da Napolitano su Diktat europeo (meglio: delle banche tedesche) di fronte a un governo che non aveva la sfiducia (come invece l’aveva il Conte bis). All’apparenza, è stato anche questo un esautoramento della partitocrazia, cui però si è subito offerto il rientro dalla finestra, con le nomine ministeriali di personaggi squalificati (e anziché tirare fuori i nomi delle signore berlusconiane, io citerei Speranza in primo luogo, reduce dalla fallimentare esperienza dell’arginamento del Covid e tenuto al suo posto solo perché il suo partitucolo ha diritto a un posto).

Né sono un costituzionalista, però ricordo un vecchissimo amico (morto da un pezzo) il quale nella sua tesi in diritto costituzionale, dal confronto fra lo statuto albertino e la Costituzione repubblicana, aveva desunto che il presidente della Repubblica ha più poteri del Re.

Purtroppo la nostra Costituzione non è la più bella del mondo: anzi, è un pasticcio, un compromesso partitocratico scritto soprattutto in funzione antifascista (nel senso non ideologico, ma in modo da impedire qualunque uso autoritario del parlamento: da lì l’immunità parlamentare, l’assenza del vicolo di mandato ecc. Ma fin che resterà così, il trasformismo sarà pienamente legittimo.

Domenico Cella

NOTE SUL "GOVERNO DEL PRESIDENTE"

In questi giorni mi sono molto chiesto se abbia senso una voce non allineata al pensiero dominante tanto entusiasta del “Governo del Presidente” (della Repubblica). Se abbia un senso che la esprimano persone piccole come me, con un valore così modesto sul mercato politico. Poi, pensando a tante iniziative e discussioni appassionate sulla nostra “bella” Costituzione, ho ritenuto che ne valesse la pena.

Il “governo del Presidente” che si sta organizzando mi sembra una deviazione dalla nostra Costituzione.

I tanti Dpcm emanati nel corso della pandemia dal precedente Governo, sui quali si sono giustamente levate tante voci critiche, impallidiscono di fronte ad una potestà politicamente “neutra” (Presidente della Repubblica) che promuove un “suo” governo, tanto più se l’iniziativa fosse stata concepita e in qualche modo organizzata nei primi passi della crisi o nel suo corso, in alternativa alle più consuete procedure di ascolto del Parlamento. Dal Presidente della Repubblica mi sarei aspettato piuttosto una (più) *energica* prospettazione delle elezioni anticipate al fallimento di ogni altra soluzione (da ultimo la proposta del cd. Conte ter), efficace *deterrenza* contro i piccoli giochi dei nostri partiti (grandi e piccoli).

Un Presidente della Repubblica così come (sorprendentemente) emerge in questi giorni, dovrebbe poter essere eletto dal voto popolare (ma personalmente non vorrei né voto diretto per il Presidente della Repubblica né deviazioni dal suo ruolo rimanendo fedeli alla Costituzione attuale).

Casi simili, tentati e realizzati, di “Governo del Presidente” sono esistiti nella storia della Repubblica, ma questo sarebbe più rischioso, nell’eventualità, da tanti prevista ed auspicata, che il Presidente incaricato del Consiglio dovesse effettivamente succedere all’attuale Presidente della Repubblica allo scadere del mandato.

Anch’io non ho dubbi sulle intenzioni intelligenti e buone del Presidente incaricato e soprattutto sul suo senso di autonomia personale. Temo che non bastino. Temo soprattutto l’accelerazione del disfacimento del nostro sistema partitico all’esaurirsi dell’esperienza del nuovo Governo, come già segnala l’enorme trasformismo di questi giorni.

Le mosse del Premier incaricato

LA RIVINCITA DELLA COSTITUZIONE

di **Michele Ainis**

È una fase eccezionale, quella che stiamo attraversando? No, è un passaggio normale, legale, regolare. Anche se sconvolge riti e liturgie cui siamo avvezzi da decenni. Anche se i partiti osservano basiti le mosse del presidente incaricato, cercando d'indovinarne le intenzioni, anziché orientarle con ordini e diktat. Ma dopotutto è questa l'indicazione offerta dai costituenti, riflette il procedimento seguito passo passo da Mattarella e Draghi per la formazione del nuovo esecutivo. Ed è questa la lezione che ormai possiamo trarne: la rivincita della Costituzione scritta su quella deformata nella prassi. Ecco perché ovunque monta un'onda di stupore, se non di smarrimento. In Italia non c'è nulla di più rivoluzionario che l'applicazione della legge.

Però stavolta è in gioco la legge più alta, quella che disegna il profilo delle nostre istituzioni. Significa che la crisi del governo Conte sta determinando non solo i nuovi assetti del sistema politico, ma altresì di quello costituzionale. Un effetto di lungo periodo, che rimescola ruoli e competenze dei vari attori in campo: il capo dello Stato, il presidente del Consiglio, i partiti, il Parlamento. Per ottenerne una conferma, basta esaminare la vicenda che si consuma in questi giorni.

Primo: l'incarico. Conferito da Mattarella a Draghi senza un altro giro di consultazioni, quando il mandato esplorativo del presidente Fico certificò l'impasse della vecchia maggioranza. E senza che alcun partito proponesse la soluzione poi decisa dal capo dello Stato. Morale della favola: quest'ultimo ha esercitato in solitudine il potere di nominare il presidente del Consiglio, come vuole

LA FORMAZIONE DEL GOVERNO SEGNATA DALL'OSCURAMENTO DELLA COSTITUZIONE

Governo. Sul programma del futuro governo e sulla sua composizione si manifesta l'esercizio di un potere sostanzialmente personale. Una sorta di commissariamento.

di **Mauro Volpi**

A sentire corifei e laudatores del costituendo governo Draghi, cui si è aggregato anche qualche costituzionalista, quel che accade non costituirebbe l'effetto eccezionale di una crisi della democrazia parlamentare innervata sui partiti e più in generale della stessa democrazia costituzionale, ma al contrario la normale applicazione della lettera della Costituzione. Forse non ci si rende conto della conseguenza dirompente che tale tesi comporta: bollare come estranei alla Costituzione tutti i governi che hanno operato nell'Italia repubblicana a differenza dei quattro presieduti da un tecnico, costituiti (o in via di costituzione) dal 1993. Ora, è un pessimo metodo fare ricorso alla sola interpretazione letterale di un testo normativo: lo è per qualsiasi legge, ma a più forte ragione per la Costituzione, che è un testo a maglie larghe contenente i principi fondamentali e le regole essenziali che presiedono al funzionamento della democrazia

È quindi fondamentale il ricorso all'interpretazione sistematica che deve tenere conto dell'insieme delle disposizioni costituzionali poste alla base della forma di Stato e della forma di governo, senza la quale si potrebbe sostenere che il Presidente della Repubblica alla luce di un'interpretazione letterale dell'art. 87 Cost. è l'effettivo titolare di tutti i poteri più importanti dello Stato. Non è così. Ed è significativo che chi sostiene la tesi dell'inveramento in atto della Costituzione dimentichi completamente il rapporto di fiducia disciplinato dall'art. 94, che qualifica come parlamentare la forma di governo e impone che l'esecutivo nominato dal Capo dello Stato, e che ha giurato nelle sue mani, sia provvisorio e dotato di poteri assai limitati in attesa del voto

l'articolo 92 della Costituzione. Quanto alle consultazioni - di cui non v'è parola in quell'articolo - saranno certo utili, ma non indispensabili. Anzi: talora risultano dannose, se i partiti pretendono d'imporre un nome secco al Quirinale.

Secondo: il programma di governo. Nel maggio 2018, all'alba della legislatura, fu oggetto d'un contratto in 30 punti fra Lega e 5 Stelle. Nel settembre 2019, per il battesimo del secondo gabinetto Conte, Pd e 5 Stelle s'accordarono su 29 punti programmatici. In entrambi i casi prescrizioni specifiche, puntuali, dettagliate. Errore: questo compito tocca al presidente del Consiglio, non ai segretari di partito. Perché è lui ad esporre il programma di governo alle due Camere, per guadagnarne la fiducia. E perché sempre a lui spetta dirigere la politica generale del governo, dice l'articolo 95 della Costituzione. E infatti Draghi ascolta, prende appunti, ma non scrive sotto dettatura. Le forze politiche conosceranno il suo programma in Parlamento, dopo di che ciascuno esprimerà un giudizio. Ma soprattutto ciascuno tornerà a svolgere il proprio mestiere, senza appropriarsi del mestiere altrui.

Terzo: la scelta dei ministri. Suspense, pure in questo caso. E niente pizzini depositati nelle tasche del presidente incaricato. Sarà lui a selezionare la squadra di governo, o meglio a proporla al capo dello Stato, come stabilisce l'articolo 92 della Costituzione. Quanto ai partiti, un'altra norma ne circoscrive il ruolo: concorrono alle decisioni pubbliche - dice l'articolo 49 - ma non sono affatto gli unici decisori. Come per l'appunto sta accadendo adesso, sotto il loro sguardo stupefatto. Sicché riecheggia, un secolo più tardi, il celebre appello di Sonnino contro le degenerazioni del parlamentarismo: Torniamo allo Statuto, scrisse il 1° gennaio 1897. Allora come oggi, le parole della Costituzione possono sempre imporsi sul coro dei parolai.

positivo delle Camere.

La logica della forma di governo e delle disposizioni costituzionali sulla formazione dell'esecutivo richiede che la scelta del Presidente della Repubblica si ponga in sintonia con la composizione politica del Parlamento ai fini della nomina di un governo che possa ottenere la fiducia della maggioranza parlamentare. A ciò servono le consultazioni che sono di regola indispensabili perché il Presidente abbia l'esatto quadro della situazione politico-parlamentare.

Ne deriva che il Presidente del Consiglio già nella fase dell'incarico discuta i lineamenti programmatici del futuro governo con i rappresentanti delle forze politico-parlamentari disponibili a sostenerlo. E va aggiunto che egli, se dirige la politica generale del Governo (art. 95, primo comma) non determina affatto l'indirizzo politico il che spetta all'organo collegiale di governo, come si desume dalla Costituzione ed è stato espressamente affermato nell'art. 2, primo comma, della legge n. 400 del 1988.

Nella Costituzione non c'è neppure scritto che sia il Presidente del Consiglio a presentare alle Camere il programma del Governo, il che può essere ritenuto conforme alla Costituzione solo sulla base di una interpretazione sistematica (fatta propria dalla Corte costituzionale) che lo qualifica come primus inter pares legittimato a esprimere i contenuti espressivi dell'indirizzo politico collegiale.

Anche la scelta dei ministri, che sono nominati dal Capo dello Stato su proposta del Presidente del Consiglio, non può costituire un potere libero in quanto il Presidente del Consiglio non può non tener conto del perimetro della maggioranza parlamentare e delle indicazioni delle forze politiche che la compongono. Tenere conto non significa certo che sia vincolato ai nomi indicati e non possa far valere le sue preferenze (e in questo senso va sicuramente criticata la degenerazione partitica che si è verificata nella prassi), ma sempre con la proposta di ministri che appartengano ai partiti di maggioranza o non siano a questi talmente sgraditi da pregiudicare il voto di fiducia.

Cosa sta avvenendo oggi? Che vi è una sorta di commissariamento della forma di governo parlamentare, che si manifesta con l'esercizio di un potere sostanzialmente personale di scelta sia del programma del futuro governo sia della sua composizione. Si può sostenere che ciò sia necessario in una situazione di emergenza politico-costituzionale come quella delineata dal Presidente Mattarella, che richiede un ruolo più attivo del Capo dello Stato. Ma affermare che questa sia la "normalità" costituzionale equivale a sostenere che vi sia ormai una presunta "Costituzione materiale" che ha soppiantato quella formale trasformando di fatto la forma di governo da parlamentare a presidenziale o semipresidenziale.

Si tratta di una tesi sostenuta in passato, ma che contrasta con le previsioni costituzionali vigenti. E allora se è ciò che si vuole chi lo propone segua la strada maestra della revisione costituzionale in senso presidenzialistico, in modo da consentire di esprimersi a chi intende difendere la Costituzione vigente opponendosi a una deriva plebiscitaria e personalistica particolarmente pericolosa nell'attuale contesto di disfacimento dei soggetti politici.